

Milano

Venerdì 5 luglio 1996

Redazione: via F. Casati, 32, cap 20124, tel. (02) 67721
 Concessionaria per la pubblicità
 MIPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Sacchi neri e rifiuti sotto la casa del Manzoni

Fra due finestre in ferro battuto spicca, bianca, una targa marmorea: «In questa casa visse e morì Alessandro Manzoni». Sotto l'illustre dimora spiccano, anche, cassette di legno accatastate, scatoloni di cartone vuoti, maleodoranti sacchi neri con i rifiuti della cucina del ristorante «El Boeucco». Quintali di riera in piazza Balgoglio, a due passi dal Duomo. Così, ieri pomeriggio, un gruppo di dipendenti della vicina agenzia della Comit hanno inscenato una piccola manifestazione di protesta proprio sotto la casa di «don Lisander». Il problema dei sacchi neri del «Boeucco» è finito anche in consiglio comunale. Walter Molinaro (Pds) ha presentato un'interrogazione a sindaco e assessore competente sottolineando come piazza Balgoglio sia «meta di molti turisti» le cui macchiette fotografiche immortalano anche i sacchi di spazzatura «riportando un'immagine negativa e squalida della nostra città». Per questo Molinaro chiede al Comune e all'Amsa di intervenire al più presto.



Sacchi neri e spazzatura sotto la casa di Alessandro Manzoni

G. De Bellis

«Basta risse ai mercati» Ambulanti esasperati con l'assessore Turci

Mercati comunali, è ancora polemica. L'assessore al Commercio Antonio Turci minimizza: «Pochi gli episodi di violenza, e comunque l'amministrazione non può farci niente». Dura replica degli ambulanti regolari: «Se non hanno i soldi per pagare i vigili, glieli diamo noi». Persino l'Alia, l'associazione vicina alla Lega, propone un'autotassazione per cooptare dei vigilantes. Oggi un incontro tra Comune e Procura, presto uno con il prefetto.

Laura Matteucci

■ Abusivismo e risse nei mercati rionali: esasperati, gli ambulanti regolari propongono un'autotassazione di massa per pagarsi da sé gli incarichi di fare i controlli. «La situazione è al limite - attacca Giacomo Enrico, presidente nazionale della Federazione ambulanti nonché segretario milanese dell'Apeca, altra associazione di commercianti ambulanti - L'amministrazione comunale non può lavarsene le mani: se non ha uomini a sufficienza per garantire i normali controlli, deve fare di tutto per trovarli. E se il problema, invece, è quello dei soldi per pagare gli straordinari ai vigili dell'annonaia, noi siamo anche disposti ad autotassarci». Una proposta analoga arriva anche dall'Alia, l'associazione di ambulanti vicina alla Lega, il cui segretario Nicola Zarella sembra disposto - come ultima spiaggia - ad organizzare una

colletta tra i suoi «affiliati» per assoldare in questo caso non dei regolari vigili, ma dei vigilantes, «professionisti» del controllo tra le bancarelle. Se gli ambulanti alzano il tiro delle proposte (reali o provocatorie che siano) per «legalizzare» i mercati, l'assessore al Commercio Antonio Turci fa invece di tutto per gettare acqua sul fuoco. «Certo, l'abusivismo è un problema - ammette - ma non vorrei neanche enfatizzare troppo le cose. Riguardo alla violenza nei mercati, soprattutto, mi sembra che la risonanza sia sproporzionata rispetto agli eventi reali. Nel corso di quest'anno, si sono verificati solo tre episodi di violenza, pochi per lanciare un vero e proprio allarme». Pochi e soprattutto, stando a Turci, sostanzialmente ineluttabili. «Le possibilità sanzionatorie del Comune sono molto ristrette - prosegue infatti l'assessore

- Se un ambulante aggredisce un vigile o un ispettore si tratta di un reato penale, sul quale noi non possiamo intervenire con la revoca o la sospensione della licenza. Prima ci vuole la sentenza di un giudice». Una situazione che, perlomeno, Turci intende sottoporre al procuratore Ivo Caizzi, con cui ha un appuntamento stasera. E un altro incontro, stavolta con il prefetto Roberto Sorge, è già stato chiesto «per discutere - spiega Turci - di un miglior coordinamento tra polizia e vigili». E infine: «Non è escluso - prosegue - che l'amministrazione finisca per rivolgersi ai parlamentari leghisti per un disegno di legge che conceda ai Comuni maggiori capacità dirette di intervento». (Di una legge analoga stanno discutendo anche i consiglieri e parlamentari Nando dalla Chiesa e Riccardo De Corato, rispettivamente presidente e vicepresidente della commissione d'inchiesta sul Commercio, i primi a lanciare l'allarme per i mercati).

Ma, a meno che gli incontri annunciati non aprano nuovi orizzonti, per l'assessore l'amministrazione resta con le mani legate. Il regolamento comunale prevede sanzioni persino per gli ambulanti che lasciano sporcizia per terra, ma non per chi prende a pugni un vigile. E lui non intende forzare la mano. Del resto, non gli risulta neanche di

particolari proteste da parte dei vigili dell'annonaia, nonostante da una decina di giorni minaccino di chiedere un trasferimento in massa ad altro settore, e comunque abbiano parecchio da ridire sulle condizioni in cui si trovano a lavorare. E nemmeno i proclami del coordinatore della Lega cittadina Roberto Bernardelli, che l'altro giorno inveiva (anche) contro l'assessore sostenendo non faccia abbastanza per combattere l'abusivismo, riescono a scomporlo: «Diciamo che le sue dichiarazioni - replica Turci - sono un po' forfettizzate» (!).

Dura la risposta di Enrico all'assessore: «Non ha toccato il nocciolo della questione - dichiara - dimostrando di non voler risolvere il problema». Per Enrico, la ricetta esiste già: «Bisogna potenziare l'ufficio ispettori, che sono solo 27 - continua - E di questi, ad occuparsi delle scalature (le assegnazioni dei posti vuoti, altrimenti occupati abusivamente, ndr) e delle sistemazioni dei mercati sono solo 2, a fronte di 94 mercati settimanali e 50 fiere all'anno». Ancora Enrico: «L'unica possibilità è riorganizzare e potenziare l'intero settore, con l'aggiunta di nuovi uomini». O, in alternativa, decidere per i tumi straordinari. Nel qual caso, resta valida la proposta di autotassazione generale per risolvere il problema delle paghe.

Formentini denunciato per omicidio da smog

Formentini denunciato per concorso in omicidio colposo plurimo. A prendersela con il sindaco di Milano sono quelli del Codacons, l'organizzazione dei consumatori che ha preso questa iniziativa contro i primi cittadini di Milano, Roma, Palermo, Napoli e Firenze. «Prima lo studio del Wwf secondo il quale vivere in città equivale a fumare 13 sigarette al giorno, poi le ricerche dell'osservatorio epidemiologico del Lazio, secondo il quale ogni giorno in città come Roma e Milano muoiono 6 persone per inquinamento - ha spiegato Carlo Rienzi, presidente del Codacons - ci hanno fatto rivolgere alla magistratura per accertare le responsabilità dell'aumentata mortalità dei sindaci che hanno il potere-dovere di adottare tutte le misure necessarie di ordine sanitario di prevenzione». La denuncia parte dal presupposto che in Italia muoiono per smog 2000 persone l'anno e che il decreto ministeriale che fissa i casi in cui devono essere prese le misure limitative del traffico deve essere considerata dai sindaci «una misura minima, non massima».

Comincia male il dialogo sulla Cosa2

Il Si ci prova «Lista separata»

PAOLA SOAVE

■ Nel dibattito sulla grande area della sinistra si inserisce la notizia che i socialisti milanesi potrebbero avere una propria lista e un proprio candidato sindaco alle elezioni comunali. L'annuncio è stato dato dal segretario regionale lombardo dei Socialisti Italiani (Si) Roberto Biscardini, secondo il quale «La questione socialista non è solo un problema nazionale ma riguarda la politica e l'unità dei socialisti, a partire dalle diverse realtà locali». Il Si starebbe anche illustrando questo progetto ad altri partiti dell'area laica, come i liberali, i repubblicani e parte degli ambientalisti, anche se, come ha spiegato ancora Biscardini, non potrà essere una lista di soli «ex».

A questa ipotesi risponde negativamente il coordinatore regionale della federazione laurista, Giuseppe Amoroso: «I laburisti - dice - sono favorevoli a un'aggregazione di tutte le forze che si richiamano alle tradizioni liberali, repubblicane e socialista che, a Milano come nel resto d'Italia, recuperi all'Ulivo una vasta area di elettorato finora rifugiato nell'astensione».

L'idea di una lista separata di socialisti non piace neanche ad Alex Iriando, segretario della federazione milanese della Quercia: «Abbiamo rispetto e molta attenzione al dibattito che si sta svolgendo tra diversi soggetti che vengono dall'esperienza socialista, però noi abbiamo aperto un dibattito e indicato una prospettiva: quella di costruire una grande forza della sinistra che raccolga il meglio della tradizione socialista e della nostra tradizione, e costruisca una nuova sintesi delle forze riformatrici a partire da un progetto per il futuro. Quindi, il discorso che fa Biscardini mi sembra che manchi di un punto di riferimento, una scelta di campo anche a Milano». Insomma, l'ipotesi di Biscardini «O è una presa di distanza rispetto all'Ulivo, oppure serve solamente a disgregare e a svolgere una funzione di testimonianza con la testa rivolta al passato».

Il Pds, intanto, ha già iniziato un percorso di confronto con la città, con una serie di incontri con soggetti economici e sociali, in preparazione delle elezioni, qualunque scadenza abbiano, mentre la settimana prossima sarà presentato il tavolo milanese dell'Ulivo. Il segretario del Pds interviene anche sulle recenti esternazioni del segretario cittadino del Carroccio, Roberto Bernardelli, che vorrebbe cacciare via tutti, dal presidente, al prefetto, fino alla presidente del consiglio comunale. «La lega - commenta - ha deciso di giocare allo sfascio aprendo un conflitto istituzionale su tutti i fronti, non si capisce per quale ragione e da quali posizioni di forza».

Fa discutere, intanto, la lettera inviata dall'ex sindaco Piero Borghini a

Massimo D'Alema, per esprimere interesse alla sua proposta e invitarlo a venire a Milano a parlare di socialismo «perché non si può prescindere dalla storia di questa città dove dal '73 al '96 si sono alternate giunte di sinistra». La prima reazione, a dir poco stizzita, è di Tiziana Maiolo, deputato di Forza Italia, secondo la quale «La Cosa 2 non potrà mai partire da Milano». A suo dire «il partito di D'Alema, che pure ha governato a lungo con i socialisti, ha usato ripetutamente lo strumento giudiziario per sterminare forze politiche avversarie o alleate». Da qui lo stupore per la lettera di Borghini e l'invito al suo autore a fare piuttosto un pensierino su Forza Italia, «unico movimento liberale e libertario».

Infine il Ppi milanese, che terrà domani una conferenza organizzata in vista del congresso del partito, lancia la proposta di «Ripartire dalle primarie», per voltare pagina con il passato partitocratico. «La nostra vuole essere una riflessione a 360 gradi - ha detto il segretario provinciale milanese, Luigi Granelli - non tanto sul Ppi, quanto sulla funzione dei partiti. Diciamo noi ai partiti azienda, così come ai movimenti alla Bossi». Al congresso verrà dunque rilanciato il messaggio delle elezioni primarie, per le quali sarà necessario stabilire precise regole.

Elizabeth Arden Lavoratori in piazza con la banda

In fabbrica facevano i prodotti di bellezza prediletti dalla regina d'Inghilterra, in piazza sono sempre stati famosi per le proteste più originali ed anche ieri non hanno tradito le aspettative. Un centinaio di lavoratori dello stabilimento di produzioni cosmetiche -Ex Elizabeth Arden- (gruppo Unilever) ha manifestato ieri pomeriggio nelle vie del centro di Milano, per protestare contro la minaccia di chiusura della fabbrica prospettata dalla direzione aziendale. I manifestanti, accompagnati dalle note di una banda musicale al completo, e muniti di cartelli, si sono radunati in piazza Cordusio, bloccando il traffico per circa un'ora, distribuendo volantini ai cittadini per sensibilizzarli sulla loro situazione. I lavoratori si sono diretti poi in corteo verso piazza del Duomo, dove la manifestazione si è conclusa. La direzione aziendale incontrerà lunedì mattina i rappresentanti sindacali dei lavoratori ai quali preciserà la propria posizione sul destino della fabbrica di via Gallarate.

Presentato il nuovo piano commerciale, attivo in autunno

Altolà ai grandi centri «La città è ormai satura»

■ Un freno per la grande distribuzione, e un sospiro di sollievo per i dettaglianti la cui situazione, se non migliorerà, comunque non dovrebbe peggiorare. Almeno nel prossimo anno in cui, infatti, non è prevista alcuna nuova apertura di super o ipermercati. Nel solo hinterland, del resto, di ipermercati ce ne sono già 12, equamente distribuiti intorno a ridosso della città, eccezione fatta per la zona est.

La promessa arriva insieme al nuovo piano commerciale comunale che, dal prossimo autunno e per quattro anni, riempirà un vuoto lungo dodici anni (l'ultimo piano, infatti, era scaduto nell'84). Del piano, oltre all'assessorato al Commercio, si è occupata l'Università Bicconi che già qualche mese fa aveva approntato le prime analisi sui consumi dei milanesi dall'84 al 2000, propedeutiche alla stesura

del piano. L'identikit del milanese che ne era risultato, era stato quello di un edonista amante degli optional, disposto a spendere parecchio per creme di bellezza, prodotti per la cura del corpo in genere, abbigliamento, e molto meno per mangiare, fumare e arredare la propria casa.

Quanto al giro d'affari del commercio in città (parlando sia dei piccoli esercizi sia degli ipermercati), in futuro dovrebbe tornare ai valori dell'84, superandoli persino dopo la flessione degli ultimi anni: per l'ettesazza, si è passati dai 12mila miliardi e 741 milioni dell'84 agli 11mila miliardi e 819 milioni del '95, mentre la previsione per il 2000 è di ritornare a quota 12mila miliardi e 857 milioni.

Spiega l'assessore al Commercio, Antonio Turci: «Diciamo su-

bito che questo piano ha caratteristiche conservatrici; lo spopolamento dei negozi al dettaglio a favore della grande distribuzione ha raggiunto l'apice, quindi siamo contrari ad un'ulteriore erosione». E ancora: «La situazione attuale è ottimale - prosegue Turci - L'equilibrio tra grande e piccola distribuzione ha raggiunto un punto oltre il quale la desertificazione della città diventerebbe inaccettabile. Se variazioni ci saranno, si dovranno essenzialmente ad assestamenti zonali, a trasferimenti di negozi da una parte ad un'altra della città».

Il piano è già stato inviato ai Consigli di zona, che entro il 10 settembre dovranno fornire il proprio parere; dopodiché approderà prima in giunta e, infine, in Consiglio. L'attuazione dovrebbe partire in novembre.

Il musicologo riaccende la polemica sulla pochezza delle iniziative culturali

Pestalozza: «Senza il Leoncavallo Milano sarebbe un vero deserto»

«Milano deserto culturale? Non è proprio così... certo è che siamo veramente malmessi. Colpa delle ultime amministrazioni, non solo di questa, ma colpa anche degli stessi cittadini milanesi». A riaccendere il dibattito sulla pochezza di iniziative culturali in città è stato Luigi Pestalozza, musicologo, in un articolo sull'ultimo numero di Avvenimenti dal titolo «Scalpitò il Leoncavallo mentre la città dorme». Secondo Pestalozza non solo il centro sociale di via Wateau è l'unico luogo cittadino vivo di progetti culturali anche di respiro internazionale, ma gli stessi organi d'informazione lo snobbano con una «linea generale di condotta disinformativa».

Moni Ovadia, che ha partecipato all'ultima edizione di Leonkart svoltasi lo scorso maggio, non ci sta a considerare Milano un «deserto culturale», ma è d'accordo con Pesta-

lozza - «Ingiurabile estremista» lo definisce - nel giudicare pesantemente insufficienti le proposte culturali della città, se non altro affinché Milano «si riscatti». «Quando sento dire che la nostra città è a livello europeo mi vien da ridere - afferma Ovadia - ma siete mai stati a Parigi oppure a Madrid, città ricche di musei, di una rete interminabile di iniziative? Ho trovato il Leoncavallo un luogo meraviglioso frequentato dai giovani e dai loro genitori, un clima speciale, emozionante, una vivacità certo rumorosa, ma per fortuna che sia così. Francamente auspico che le esperienze quali il Leoncavallo si moltiplichino in città. A prescindere dalle posizioni politiche trovo che tutti debbano avere la possibilità d'esprimersi: è qui che sta la ricchezza di un luogo urbano».

«Personalmente trovo la città assolutamente smembrata - rincara

Pestalozza - il Piccolo è fermo, il CrT è praticamente scomparso, i Centri di educazione permanente del Comune sono quasi tutti chiusi e quello attivissimo di via Decorati ha visto il direttore dare le dimissioni per l'impossibilità di operare. È vero ci sono iniziative culturali interessantissime, come i concerti alla Palazzina Liberty, ma sono tutte disattese dalla stampa. Così come la stampa non dà il giusto rilievo ai concerti, alle rassegne che si tengono al Leoncavallo. In una città attenta l'attività del Leoncavallo dovrebbe invece far riflettere su ciò che sta accadendo, su come la città fa, o meglio non fa, cultura. Paradossalmente si potrebbe accusare il centro sociale di aver acquisito una mentalità imprenditoriale nell'organizzare rassegne culturali». Moni Ovadia individua nell'eccessiva voglia di normalità la causa dell'impovertimento culturale. «È co-

me se tra di noi si aggirasse uno strano spettro, non quello del comunismo purtroppo, - dice - ma lo spettro della normalità. È come se alcuni cittadini, che credono di essere più cittadini degli altri, pretendessero di cancellare tutto ciò che al di fuori del loro concetto di normalità. Come se ci fosse un modo di vita migliore di altri. Ma è invece nella molteplicità di esperienze la ricchezza di una città».

«A Leonkart saranno passate diecimila persone - spiega Matteo, promoter musicale per il centro sociale - e si son visti anche galleristi, lo stesso Daverio, tanti operatori culturali. Il nostro intento è di lasciarci contaminare noi stessi da altre esperienze culturali e permettere a tutti di usufruire di spettacoli d'élite. Certo è che non ci siamo solo noi: al Conchetta come alla Pergola da anni propongono iniziative di spessore». □ F.S.